

Bologna
Per Signorelli
chiesto
l'ergastolo

BOLOGNA. Il sostituto procuratore generale Lucio D'Orazi ha chiesto alla Corte d'assise d'appello di Bologna di condannare all'ergastolo, confermando la pena della Corte d'assise di Firenze del 2 marzo 1985, il professore romano Paolo Signorelli, l'ideologo del neofascismo accusato di essere il mandante dell'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio, ucciso 14 anni fa. Si tratta del terzo giudizio d'appello per la posizione di Signorelli, dopo che la Corte di cassazione ha annullato le condanne all'ergastolo inflitte al «professore nero» da due diverse sezioni della Corte d'assise d'appello di Firenze, disponendo che il processo di rinvio si tenesse a Bologna. La Corte di cassazione ha anche ordinato di non tenere in considerazione nel giudizio le dichiarazioni dei pentiti Sergio Calore e Stefano Tisel, che avevano indicato in Signorelli il mandante dell'omicidio, eseguito dal terrorista nero Pierluigi Concutelli il 10 luglio 1976. Concutelli, a bordo di una motocicletta guidata da un complice, sparò al magistrato in via della Giuba a Roma, mentre si recava in tribunale. Secondo D'Orazi, anche senza le dichiarazioni di Calore e Tisel, e basandosi sui dati istruttori e sulle posizioni di altri protagonisti e testimoni della vicenda, è possibile raggiungere la prova che Signorelli fu l'istigatore dell'omicidio del giudice Occorsio, scelto come bersaglio di un'azione dimostrativa per le sue indagini sulla destra eversiva.

D'Orazi, in una requisitoria di oltre due ore, ha ricostruito in aula il clima in cui è maturata, a suo avviso, la decisione di uccidere Occorsio. Signorelli, che era presente nella prima giornata del processo, il 20 febbraio, durante la quale fu semplicemente disposto il rinvio a ieri, non si è presentato in aula. Oggi, sempre nella stessa aula, riprenderà il processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti), nel quale Signorelli è imputato di associazione sovversiva e banda armata. In relazione al secondo reato Signorelli, l'11 luglio 1988, fu condannato a 12 anni di carcere. Signorelli, che dopo una serie di assoluzioni e di condanne all'ergastolo, è stato di recente definitivamente scagionato dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio del giudice Mario Amato, è tornato libero il 15 febbraio scorso. La Corte d'assise d'appello che lo sta processando per i reati connessi alla strage alla stazione, ha infatti ordinato la revoca degli arresti domiciliari (ottenuti per «motivi di salute» che avevano fatto ritenere l'improrogabilità della carcerazione) per scadenza dei termini di custodia cautelare. Il processo per l'omicidio del giudice Occorsio riprenderà lunedì prossimo, con le arringhe difensive. La sentenza è prevista nella stessa giornata o al più tardi per mercoledì.

Una telefonata tra operatori
nel centro radar di Marsala
la notte della strage di Ustica
ribalta la versione dell'Aeronautica

«Via la traccia di quel Mig»



Il recupero del cono di coda del Dc9 che precipitò a Ustica nel 1980

Mentre il Dc9 di Ustica precipitava, il centro radar militare di Marsala teneva sotto controllo un Mig. Ma non ne riportava, sul tabellone predisposto, i dati necessari ad identificarlo. Dalle bobine delle conversazioni telefoniche che giunsero a Marsala o ne partirono la sera del 27 giugno 1980, spunta un altro brandello di verità. Ci sono voluti quasi dieci anni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Prima voce: «Ma il Tst del Mig, lo mettiamo?». Seconda voce: «Tst? Aspetta che parlo... aspetta... ecco... no, niente, lascia stare». Prima voce: «Ok allora: niente Tst». Seconda voce: «Niente, niente». All'apparenza, la trascrizione di un normale colloquio telefonico. Un lettore appena un po' esperto capisce che a parlare, ai capi del filo, ci sono due operatori radar. Ma questa conversazione è speciale, e ha a che fare con la strage di Ustica. Spieghiamola.

Sono le 20,59 del 27 giugno 1980. La telefonata ha come protagonisti un operatore del centro radar dell'Aeronautica di Marsala e un suo collega, non identificato. L'interlocutore senza nome chiede all'operatore radar di Marsala se deve segnare sulla Tabella Specificazione Tracce (questo avrebbe indicato, nell'80, la sigla Tst) un Mig che incrocia nello spazio di interesse del centro radar. La risposta è negativa. Come dire che di quell'aereo devono scomparire, nei rapporti fonetico-manuali, tutti gli elementi (sigla, quota, velocità) che possono servire ad identificarlo.

La Syndex, come si ricorderà, è un'esercitazione radar simulata che cominciò a Marsala quattro minuti circa dopo la tragedia, alle 21,04, provocando un vuoto nei nastri radar. Nella sua relazione, Pisano ricorda che il Capo controllo ordinò la cessazione della Syndex alle 21,22.

Ma quella sera a Marsala, dopo che la conversazione tra Ballini e Patroni Griffi ebbe termine, qualcuno alzò il ricevitore ed ebbe luogo un altro colloquio, i cui protagonisti sono anonimi. Prima voce: «Pronto?». Seconda voce: «Senti stop Syndex dai 13». Prima voce: «Stopp?». Seconda voce: «Sì, sì». Prima voce: «A che ora?». Seconda voce: «Dai 13». Prima voce: «Sì, sì». Qualcuno aveva deciso che sui nastri dovesse risultare che l'esercitazione era stata sospesa prima di quanto effettivamente accadde. Un altro mistero fra i già troppi di Ustica.

C'è un altro passaggio delle conversazioni telefoniche di Marsala che la riflette. Alle 21,22, quando l'allarme per l'aereo scomparso è stato già lanciato da ormai undici minuti, il comandante della sala operativa, il capitano Adolfo Ballini, riceve una chiamata

Strage del rapido 904
Tre giorni di requisitoria
poi l'accusa chiede:
«Confermate le condanne»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Alle 18 di ieri sera dopo una maratona di tre giorni, Antonio Guttadauro, rappresentante dell'accusa per la Procura generale, depone l'ultimo foglietto della sua requisitoria. È quello con la richiesta di conferma della condanna di primo grado per gli imputati dell'attentato al rapido «904» Napoli-Milano che all'antivigilia del Natale del 23 dicembre '84 provocò sedici morti e 266 feriti e cioè ergastolo per Pippo Calò e il suo braccio destro, Guido Cercola, per Giuseppe Misso e i napoletani Alfonso Galeota e Giulio Prozzi. Conferma delle condanne a ventotto anni per Franco Di Agostino e ventitacinque per il tecnico austriaco Friedrich Schaudinn, latitante, autore del congegno che fece esplodere la bomba. E conferma a quattro anni di carcere, per Cammine Esposito, l'ex poliziotto che così predispose l'attentato: «Vogliono avvelenarci il Natale».

Assoluzione con formula piena per Luigi Cardone e Antonino Rotolo che in primo grado furono assolti con riserva. Guttadauro ha parlato per tre giorni, in gran parte spesi a ricostruire il castello di verifiche incrociate. Ha citato le battute di decine di interrogatori e intercettazioni, colloqui con imputati e testimoni, comparse e protagonisti. Per Guttadauro non ci sono dubbi: mafia e camorra si erano alleanze per coprire un predomino affaristico che fruttò decine e decine di miliardi, per impedire l'attacco al «modello economico politico» che ha permesso loro di proliferare. Una strage di mafia compiuta per alleggerire la pressione dello Stato dopo le confessioni fiamme di Tommaso Buscetta. Secondo il pg Guttadauro la storia italiana degli ultimi anni porta impresso il marchio del patto di sangue tra mafia, camorra e terrorismo nero. E il primo tragico risultato di questa alleanza fu l'attentato al rapido «904» Napoli-Milano.

L'appalto della ristorazione sulle Fs aggiudicato a Cremonini, re della carne
L'imprenditore modenese promette qualità dei prodotti e professionalità degli operatori

Il re del fast food «sale in carrozza»

«Dateci un po' di tempo, qualche mese, per mettere a punto il servizio e non ve ne pentirete». È la promessa di Luigi Cremonini, il «re della carne e dei fast food», che da oggi e per quattro anni ha in gestione la ristorazione sui treni Fs. Da modenese sanguigno e da imprenditore che si è fatto tutto da solo punta le sue carte sulla qualità dei prodotti e la professionalità degli operatori.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

CASTELVETRO (Modena). Signori si cambia. Da oggi sui treni delle Ferrovie dello Stato si mangia alla «modenese». Probabilmente è ancora presto per trovare prosciutto stagionato, parmigiano Reggiano, lambrusco e aceto balsamico, ma le novità dovrebbero presto cominciare ad essere avvertite. Almeno questa è la «promessa», e insieme la «scemmassa», che ha fatto Luigi Cremonini, l'imprenditore modenese (conosciuto anche come il «re della carne», ma

proprietario pure della più grossa catena italiana di fast food con i marchi Burghy e Italy & Italy, a capo di un impero che fattura oltre duemila miliardi l'anno), che nei mesi scorsi si è aggiudicato l'appalto dei servizi di ristorazione sui treni, strappandolo dopo oltre un secolo alla Wagon Lits. «Per la prima volta», spiega Cremonini, «le Fs non dovranno sborsare una lira: ci assumiamo interamente, ecco la nostra scommessa, il rischio dell'im-

presa e pensiamo di arrivare a guadagnare qualcosa nel giro di due o tre anni al massimo». È stato probabilmente questo che ha convinto le Fs - che ogni anno erano chiamate a ripianare deficit nell'ordine di alcuni miliardi - ad affidarsi a Cremonini per cercare di migliorare un servizio la cui qualità era andata progressivamente scendendo, fino al clamoroso caso del ritrovamento di escrementi in uno dei depositi a terra della Wagon Lits, che provocò anche l'intervento della magistratura. Da oggi anche i circa seicento lavoratori che attualmente gestiscono il servizio sono passati alle dipendenze della Agape, la società del gruppo Cremonini che ha l'effettiva gestione dell'appalto. Proprio a causa del cambio di gestione oggi il servizio di ristorazione verrà sospeso su alcuni treni.

Ma cosa cambierà, concretamente, per i milioni di viaggiatori che vanno quotidianamente alla ricerca di un pasto o anche soltanto di un panino o di un caffè? Intanto bisogna dire che sugli oltre cinquemila treni che ogni giorno viaggiano in Italia, soltanto 136 - sui 700 a lunga percorrenza - hanno un servizio di ristoro: 10 «Pendolino», 20 con ristorante, 44 con self-service, 62 con minibar. In pratica dei 100 milioni di passeggeri dei treni a lunga percorrenza, soltanto il 20 per cento di un qualche servizio di ristoro e i clienti sono in tutto 3 milioni e 900mila, meno dell'1% di tutti i viaggiatori. La nostra impostazione sarà completamente rovesciata rispetto a quella attuale: dice Cosimo De Falco, un manager proveniente dalla Cirio e dall'Alivar, che affianca l'Agape nella direzione della divisione ristorazione ferroviaria e partecipa all'operazione come socio al 40%. «Il nostro obiettivo è

quello arrivare, sia pure con gradualità, a servire il maggior numero di passeggeri evitando che per mangiare debbano alzarsi dal posto». In sostanza verrà potenziato e qualificato il servizio dei carrelli mobili, che disporranno di prodotti per la colazione del mattino, cibi più consoni invece all'ora di pranzo, ecc. In questo contesto, il ristorante e il self-service di bordo verranno considerati «aggiuntivi» al servizio di base che sarà invece rivolto alla massa dei viaggiatori.

Novità anche per il «Pendolino» per il cui servizio di ristorazione l'Agape si è affidata alla Società aereopoli di Roma. «Si mangerà come nella business class degli aerei», precisa Maria Vittoria Bulgarelli che di Agape è amministratore delegato. Se ora il fatturato della ristorazione sulle Fs vale circa 50 miliardi, gli obiettivi della società modenese sono di arrivare a servire entro un paio d'anni 45mila persone al giorno, 16 milioni l'anno, con un aumento del 250% rispetto ad oggi. Il fatturato dovrebbe crescere di conseguenza. Ma Cremonini guarda già oggi a un nuovo business, quello della ristorazione a terra, dei buffet delle stazioni. «Abbiamo già definito, anche se non siamo ancora proprietari a tutti gli effetti, l'acquisizione della «Casina delle rose» la società che gestisce i servizi di ristoro nelle stazioni di Roma Firenze e Mestre. L'impero di Cremonini quindi si espande ancora: nato sulla macellazione e commercializzazione della carne, bovina e suina, cresciuto con il «catering», i fast food e le mense, ora viaggia anche in ferrovia. E non è lontano il momento in cui la Ca-Fin, Castelfinanziaria, la holding di famiglia che controlla oltre cinquanta società operative, verrà quotata in Borsa.

Convegno di denuncia a Roma

«La legge per il lavoro agli handicappati è fallita 15 proposte per cambiarla»

ROMA. È stato faticoso per la presidenza elencare tutte le assicurazioni di tutela per gli handicappati presenti al convegno nazionale «Handicap e lavoro». Con questa iniziativa i disabili, gli operatori e le associazioni hanno dichiarato il fallimento della legge 482/68 rispetto all'obiettivo dell'integrazione lavorativa degli invalidi. Le forze sociali vogliono farsi promotori di una nuova metodologia che parte dalla considerazione della persona e non dall'handicap; non si tratta di affermare un diritto generico e astratto su di una categoria sociale da «proteggere» ma di proporre una legge che nel vissuto quotidiano consideri l'invalido (non valido) un cittadino a pieno titolo. Occorre andare ad un confronto con le organizzazioni degli imprenditori per dimostrare la falsità dell'equazione handicap-improduttività. La produttività dei disabili, così come l'integrazione

ai vari livelli non è un fatto connotato. L'handicap è un rapporto sociale; identificare la menomazione con la persona, come si fa da sempre, è profondamente sbagliato: bisogna fare leva sulle capacità «residue» e dall'altra individuare gli strumenti per compensare la disabilità. Pertanto la legge sul collocamento obbligatorio n. 482/68 risponde ad un modello assistenziale poiché considera il lavoratore disabile improduttivo un «peso sociale» da imporre nelle aziende. L'assemblea nazionale permanente ha elaborato un documento dove si annunciano 15 punti irrinunciabili per la nuova legge sul collocamento dei disabili. Gianna Spinosa (Lega nazionale diritto al lavoro) ha invitato tutti a costruire un fronte unitario per evitare che le richieste della commissione Senato creino divisione nel movimento. □ E.R.

L'uomo era incensurato

Ucciso a Catania capocantiere di Costanzo

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Lo hanno colpito a morte sotto casa, alle 7 di ieri mattina. Tre colpi di pistola sparati a bruciapelo da un killer che aveva il volto coperto da un passamontagna. Carmelo Romano, 45 anni, incensurato, sposato e padre di tre figli, è morto poco dopo all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. A soccorrerlo è stato un collega di lavoro, Francesco Arena, che è stato testimone dell'agguato e che ieri è stato interrogato dai carabinieri della stazione di Misterbianco e del comando di Catania.

Carmelo Romano era impiegato, come capomastro, in un cantiere della Costruzioni edili appalti pubblici (C.E.A.P.), un'impresa che fa capo al gruppo dei fratelli Costanzo che, proprio a Misterbianco, in viale Carlo Marx, ha il suo centro direzionale. Attualmente, sempre nel comune della provincia di Catania che dista pochi chilometri dal capoluogo, Romano era impegnato, insieme ad altri operai, nella costruzione di una scuola. «Cadiamo dalle

nuvole, lo consideravamo una persona assolutamente perbene», dice il dottor Castrogiovanni, dell'ufficio legale della Fratelli Costanzo S.p.A. Presso l'impresa del cavaliere del lavoro catanese, Carmelo Romano lavorava da diversi anni. «Mai», dicono negli uffici - avevano avuto notizia di intimidazioni o di minacce nei suoi confronti. Le indagini dei carabinieri sono scattate subito, fin dalla mattina di ieri. Ad essere interrogato tra i primi è stato il capo del personale delle imprese. Poi sono stati sentiti gli operai della Ceap. Questo omicidio per noi è un vero e proprio rebus - dicono i carabinieri di Misterbianco - tutte le piste che abbiamo imboccato stanno facendo acqua. Riteniamo che questo omicidio possa essere inquadrato nella guerra tra bande, per adesso non abbiamo elementi in proposito». Romano aveva avuto rilaschiato di recente il porto d'armi. «Per noi, fino ad ora, Car-

Catania, denunce Pci e Psdi

In consiglio comunale l'affare da 170 miliardi del centro fieristico

CATANIA. La vicenda della costruzione del centro fieristico artigianale di viale Africa, un affare da 170 miliardi che ha visto contrapposti la giunta retta dal repubblicano Enzo Bianco all'amministrazione provinciale guidata dal socialista Sacha Tignino, è approdata in questi giorni al consiglio comunale. Nei mesi scorsi erano stati i comunisti a sottolineare, con un esposto alla magistratura, la poca trasparenza di un appalto vinto dal cavaliere del lavoro Francesco Finocchiaro e concesso dalla Provincia con procedure che «avevano scavalcato le competenze e i poteri del Comune». Iniziali nel mese di settembre, i lavori per la realizzazione del centro fieristico artigianale erano stati immediatamente sospesi con una ordinanza del sindaco Enzo Bianco che, allora, reggeva una giunta formata da Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi. Contro questa decisione la Provincia aveva opposto un ricorso che il Tar aveva accolto. A sparare a zero sul Tribunale amministrativo regionale, adesso, è il deputato socialdemocratico Diego Lo Giudice, consigliere comunale a Catania e capogruppo del suo partito, all'opposizione assieme a Pci e Pri.

«Sulla vicenda della fiera - dice Lo Giudice - si registrano strane coincidenze, come quella della nomina, da parte della Provincia, di un giudice del Tar nel collegio dei collaudatori di un'altra opera da 60 miliardi appaltata al cavaliere del lavoro Finocchiaro. E davvero strano - dice ancora l'esponente del Psdi - che il dottor Luigi Passanisi, a cui vanno circa 300 milioni di parcella, sia lo stesso che poi emette una sentenza avversa al Comune e favorevole alla Provincia. Lo Giudice attacca, inoltre, l'amministrazione provinciale di Catania. «Ha nominato come collaudatore del centro fieristico l'ingegnere capo del settore gestione del territorio del comune di Catania, cioè il viceré burocratico della parte avversa. Un fatto, questo, davvero inaudito. Mentre l'ingegnere Asero, il funzionario chiamato in causa, ha fatto sapere di non aver accettato l'incarico (ma non ci sono atti ufficiali che lo attestano - dice Lo Giudice - mentre la delibera che lo nomina collaudatore è stata approvata)». Il presidente della Provincia Tignino ha dichiarato che la presa di posizione del deputato socialdemocratico: «È frutto di disinformazione e di strumentalizzazione».

MANCANO VENTI GIORNI alla fine della legislatura regionale E LA CAMPANIA NON HA ANCORA UN PIANO PER IL LAVORO

I comunisti hanno proposto di utilizzare tutte le risorse straordinarie a disposizione della Regione per creare nuove occasioni di lavoro. Questa proposta ha trovato il consenso del mondo imprenditoriale, dei sindacati, del movimento dei disoccupati.

VENTI GIORNI POSSONO ESSERE SUFFICIENTI per operare una svolta nell'uso delle risorse regionali in direzione del lavoro produttivo, per recuperare parte dei cinque anni persi in sprechi.

Comitato regionale Pci Campania Gruppo Pci Regione Campania

CONSORZIO PER L'IGIENE AMBIENTALE

TRA I COMUNI DI CATTOLICA, GABICCE, MISANO, RICCIONE RIMINI, S. GIOVANNI IN M., SANTARCANGELO DI R. sede in CORIANO, via Raibano 32 - FORLÌ - Telefono 656.700

Estretto di bando di gara

Il Consorzio intestato appalterà il servizio di trasporto e smaltimento dei residui solidi da incenerimento rifiuti urbani costituiti da:

- a) polverino ottenuto da filtro elettrostatico in quantità pari a circa 1.4 tonnellate/giorno;
- b) prodotti solidi di combustione allo stato umido, in quantità pari a circa 33 tonnellate/giorno.

Durata dell'appalto: 1 aprile-31 dicembre 1990.

Possono partecipare alla gara le aziende che abbiano la disponibilità di mezzi idonei regolarmente autorizzati e la disponibilità di una o più discariche controllate munite delle autorizzazioni previste dalle leggi vigenti. Le ditte che intendono essere invitate alla gara devono farne richiesta in carta legale, indirizzata al presidente del Consorzio intestato, entro il giorno 10 marzo 1990. La richiesta di invito non vincola l'ente appaltante.

Coriano, 24 febbraio 1990

IL PRESIDENTE dott. Oddo Mercanti